

Antisocialismo cattolico

Un confronto tra Italia e Germania all'epoca del pontificato di Pio X (1903-1914)
Francesco Tacchi

5 Motivi di allarme

Sommario 5.1 Scuola e religione. – 5.2 Dalle campagne alla fabbrica. – 5.3 Venuti da lontano: *Italienseelsorge* e pericolo socialista.

Nel redigere la *relatio ad limina* dell'aprile 1913, il Vescovo Kirstein elencò tre fattori che a suo parere erano responsabili d'aver prodotto un «*religionis regressum*» rispetto alla situazione riferita a Roma nel 1907: il primo e principale era costituito dall'azione dei socialisti, «*quorum et numerus et imprudentia crevit*»; oltre a ciò, tuttavia, egli menzionava anche l'immigrazione «*multorum operariorum aliorumque hominum catholicorum et acatholicorum*» che da anni ormai caratterizzava il territorio della diocesi, e la diminuzione del numero delle *Konfessionsschulen* informate ai principi della religione cattolica («*imminutione scholarum mere catholicarum*»¹). Kirstein non lo diceva nella *relatio*, ma anche sulle vicende della scuola e dell'immigrazione gravava l'ombra del socialismo. Da un lato, infatti, la SPD stava tentando da tempo di giungere all'abolizione degli istituti confessionali e alla cancellazione dell'insegnamento religioso dai piani scolastici ricorrendo allo strumento legislativo, dall'altro era assidua nel reclutare nuovi proseliti fra gli immigrati in cerca di un impiego o già occupati in fabbrica, fossero questi tedeschi spostatisi dalle campagne alle città o stranieri arrivati in diocesi dopo aver lasciato il paese d'origine. Converrà guardare separatamente a tali questioni, motivi d'allarme non solo per il vescovo e gli altri membri dell'Ordinariato, ma più in generale anche per il clero parrocchiale.

¹ *Relatio ad limina* del Vescovo Georg Heinrich Maria Kirstein, 12.04.1913, in ASV, Congregazione Concistoriale, *Relationes Dioecesium*, 516.

5.1 Scuola e religione

Per un cattolico tedesco, il termine *Konfessionsschule* rimandava inequivocabilmente a una specifica tipologia d'istituto scolastico: una scuola primaria in cui sia i maestri che gli allievi professavano la fede cattolica, dove era prevista la loro partecipazione regolare a Messe e a momenti di preghiera collettiva, l'insegnamento della religione (*Religionsunterricht*) era obbligatorio e impartito dal sacerdote e da un docente appositamente incaricato dal vescovo, e dove i libri di testo di ciascuna materia avevano l'approvazione dell'autorità ecclesiastica. In teoria, inoltre, quest'ultima avrebbe dovuto assicurarsi che l'influsso della religione permeasse ogni momento della vita della *Konfessionsschule* così da salvaguardarne il peculiare carattere, attraverso una specifica funzione di controllo e sorveglianza svolta localmente dai sacerdoti (*Schulaufsicht*): nella Germania d'inizio Novecento, tuttavia, questo diritto non sempre era riconosciuto nella pratica o lo era solo in parte.

Considerato nella sua interezza, il modello della *Konfessionsschule* - proprio anche del mondo protestante - vedeva la sfera dell'istruzione elementare configurarsi come un veicolo dell'azione ecclesiastica, definendo un legame fra scuola e Chiesa che per secoli era apparso come la norma ma che poi, soprattutto durante il XIX secolo, era stato progressivamente messo in discussione dall'autorità pubblica.² In questo senso, per la Chiesa cattolica fu il *Kulturkampf* a rivelarsi particolarmente drammatico: all'epoca, infatti, in tutto il *Reich* furono adottati provvedimenti volti ad affermare la supremazia dei singoli Stati sul settore dell'istruzione - che non rientrava fra le competenze del governo centrale - e a ridurre di conseguenza l'influsso e la capacità di controllo dell'autorità religiosa. In generale le misure prese andarono soprattutto in due direzioni: quella di attribuire la responsabilità totale o parziale della *Schulaufsicht* allo Stato (in proposito va ricordato soprattutto lo *Schulaufsichtsgesetz* prussiano del 1872, di fatto coincidente con l'avvio del *Kulturkampf*) e di diffondere un modello di scuola primaria non caratterizzato in senso confessionale, che dunque prevedesse la presenza nello stesso istituto di alunni e maestri professanti la religione cattolica e quella evangelica (*Simultanschule*).³ Il cattolicesimo tedesco percepì questi provvedimenti come un attacco a quelle che erano tradizionali prerogative della Chiesa, mobilitandosi fin da subito a difesa delle *Kon-*

² Sulla storia della *Konfessionsschule*, e più in generale del sistema scolastico tedesco in età contemporanea, mi limito a rimandare a Berg, *Handbuch*; Erlinghagen, *Die Säkularisierung*; Hug, «Das katholische Schulwesen»; Konrad, *Geschichte der Schule*.

³ La tipologia della *Simultanschule* (o anche *gemeinsame Schule*) aveva avuto origine nello Stato di Hessen-Nassau, a partire già dal 1817: cf. Hug, «Das katholische Schulwesen», 152.

fessionsschulen: ad attivarsi fu anche il neonato *Zentrum*, il cui programma del 1870 aveva incluso la loro salvaguardia fra gli obiettivi da perseguire, segno palese dell'importanza attribuita alla questione. Il timore era che diminuendo il controllo ecclesiastico sulle scuole e venendo meno il loro carattere confessionale si affievolisse conseguentemente l'influsso della fede cattolica sui bambini, benché le *Simultanschulen* garantissero un insegnamento della religione separato per confessioni.⁴ L'opposizione manifestata dai cattolici, ad ogni modo, non poté impedire che lo Stato imponesse ovunque la propria autorità sulla sfera dell'istruzione elementare: dalla Prussia lo scontro relativo a questo ambito si estese al resto della Germania, assumendo caratteristiche ed esiti diversi a seconda dei singoli contesti.

Il periodo successivo alla fine del *Kulturkampf* non coincise con un ritorno allo *status quo ante*, e tuttavia vide l'autorità pubblica disposta a fare alcune concessioni: in particolare, molte *Simultanschulen* furono riconvertite in scuole confessionali, così che a inizio Novecento queste ultime costituivano di gran lunga la tipologia di scuola primaria più diffusa nella maggior parte degli Stati del *Reich*.⁵ Ciononostante, la Conferenza di Fulda non si trattenne dall'indirizzare ripetuti appelli al governo prussiano affinché fosse ristabilita nella sua pienezza la *Schulaufsicht* ecclesiastica sugli istituti d'istruzione: è quanto accadde ad esempio nel 1901, nel 1902 e di nuovo nel 1905.⁶ In seguito l'attenzione dell'episcopato per la scuola non venne meno, ma certo perse d'intensità dopo che in Prussia fu approvato lo *Schuldotationsgesetz* del luglio 1906, il quale facilitava la costituzione di nuove scuole confessionali e dichiarava queste ultime come la norma nell'ambito del sistema scolastico primario. Guardando al panorama nazionale, insomma, i primi anni del XX secolo rivelavano un quadro piuttosto favorevole per la *Konfessionsschule*, benché l'autorità ecclesiastica non cessasse di richiamare alla situazione precedente al *Kulturkampf* denunciando l'avvenuto passaggio di responsabilità fra Chiesa e Stato circa la vigilanza sugli istituti scolastici.

Ciò che contava per i vescovi era soprattutto la sopravvivenza dell'insegnamento obbligatorio della religione cattolica in tutte le scuole primarie, sia in quelle confessionali che nelle *Simultanschulen*, cosa che permise alla Conferenza di Fulda di definire superflue le disposizioni contenute nell'enciclica *Acerbo Nimis* dell'aprile 1905, con la quale Pio X volle regolare l'insegnamento catechistico nelle

⁴ Da parte cattolica, l'insegnamento della religione era ritenuto indubbiamente come il più importante fra tutti, giacché il suo contenuto «si fonda[va] sulla Rivelazione divina e non sulla sapienza umana» (Rolfus, Pfister, *Real-Enzyklopädie*, 4: 97; trad. dell'Autore). Al riguardo si veda Weber, «Aspekte»; inoltre Helmreich, *Religionsunterricht*.

⁵ Nel 1906, ad esempio, in Prussia erano solo 900 le *Simultanschulen* su un totale di 37.761 scuole elementari pubbliche, pari cioè al 2,3%: cf. Helmreich, *Religionsunterricht*, 105.

⁶ Cf. Gatz, *Akten*, 3: 24-5, 36 e 84-5.

parrocchie.⁷ In Germania, infatti, tale insegnamento trovava il proprio veicolo principale appunto nel sistema scolastico, al contrario di quanto avveniva in Italia, dove esso molte volte non era assicurato agli alunni:⁸ di conseguenza, la *Christenlehre* impartita dai sacerdoti tedeschi nei locali della parrocchia finiva per rivolgersi per lo più a quei ragazzi e ragazze che avevano già terminato il primo ciclo di studi, facendo in pratica da prosecuzione del *Religionsunterricht* tenuto a scuola.

A inizio Novecento il Granducato di Hessen-Darmstadt era, con il Baden, lo Stato del *Reich* in cui la situazione della *Konfessionsschule* appariva peggiore. Qui, infatti, lo *Schulgesetz* approvato nel 1874 sull'esempio prussiano aveva riconosciuto nella *Simultanschule* il cardine dell'istruzione elementare, definendo uno stato di cose destinato a perdurare ben oltre la fine del *Kulturkampf*.⁹ La legge stabiliva che le scuole confessionali già esistenti sarebbero potute sopravvivere - senza ricevere fondi dallo Stato - nelle comunità abitate tanto da cattolici che da evangelici e caratterizzate dalla presenza di una pluralità d'istituti (art. 5), mentre dove fosse stata disponibile un'unica scuola, questa avrebbe dovuto essere obbligatoriamente una *Simultanschule*. La possibilità di costituire nuove *Konfessionsschulen* non era negata, ma era resa comunque di difficile attuazione e sempre subordinata all'assenza di un impegno economico da parte dello Stato: soprattutto, poi, era espressamente previsto che esse potessero essere convertite in ogni momento in *Simultanschulen* sulla base di una decisione presa dall'autorità politica locale e dai competenti consigli scolastici (art. 8). Di fatto, quindi, la legge del 1874 non lasciava speranze circa un aumento del numero delle *Konfessionsschulen*, ma al massimo solo di una - sempre minacciata - sopravvivenza di quelle già diffuse. Quanto all'insegnamento della religione cattolica (catechismo e storia biblica), questo era garantito anche nelle scuole miste tramite una separazione fra gli alunni e l'impiego di un apposito maestro e di un sacerdote: la supervisione su tale insegnamento era assegnata al consiglio scolastico (*Schulvorstand*) così come all'autorità ecclesiastica (art. 68), tanto che si parlava di uno specifico *Mitaufsichtsrecht*.

A protestare contro la normativa assiana fu dapprima Ketteler, che già in una Pastorale del 1873 si era opposto all'idea della separazione fra Chiesa e scuola sbandierata dall'incipiente *Kulturkampf*.¹⁰ Anni dopo, ovvero nel 1890, fu invece il Vescovo Haffner a parlare del-

⁷ Cf. Gatz, *Akten*, 3: 84.

⁸ Cf. *infra*, Parte III, cap. 4.

⁹ Di una «situazione irreversibile» parla Braun, «Das Bistum», 1258; trad. dell'Autore. Può essere utile vedere al riguardo Schlupp, *Schule*.

¹⁰ Ketteler, *Hirtenbrief*.

le scuole non confessionali (cioè delle *Simultanschulen*) come di un danno alla fede dei bambini, compiendo fra l'altro un notevole salto qualitativo rispetto al predecessore: egli affermò infatti che «scuole veracemente cristiane e sinceramente religiose [erano] lo strumento protettivo [*Schutzmittel*] più sicuro contro la Socialdemocrazia», mentre invece «scuole povere di fede e chiuse alla devozione [erano] i naturali corsi preparatori alla medesima». ¹¹ Haffner, in sostanza, riconobbe nella *Konfessionsschule* un mezzo per fortificare l'animo dei più giovani e renderli capaci di resistere in futuro alla propaganda socialista, dal momento che in essa poteva agire al massimo grado l'influsso della religione cattolica, presente in tutte le materie d'insegnamento; viceversa, gli istituti non informati in senso confessionale avrebbero svolto una funzione di senso opposto, preparando il terreno al lavoro dei militanti socialdemocratici: il fatto che anche qui fossero previste delle ore di religione non induceva a modificare un giudizio sostanzialmente negativo. È possibile che queste considerazioni volessero rispondere alle sollecitazioni provenute nel maggio 1889 da un decreto di Guglielmo II, in cui l'Imperatore aveva assegnato alla scuola il compito di limitare la diffusione delle idee socialiste «con l'accrescere il timore di Dio e l'amor patrio», ¹² additando il ruolo che insegnamenti come quello della storia e della religione potevano svolgere nella lotta contro l'atea e antinazionale SPD. ¹³

La preoccupazione per la sopravvivenza delle scuole confessionali in diocesi emerge dalla *relatio ad limina* che Haffner inviò a Roma nel 1897, dove egli rilevò come ormai degli istituti d'istruzione «non nisi quinta pars mere catholica est». ¹⁴ per il resto, «liberi catholici cum haereticis et etiam judaiciis permixti sunt». ¹⁵ L'unico motivo di consolazione era individuato nel fatto che l'insegnamento della religione fosse ancora impartito ovunque «a sacerdotibus et ludimagi-

¹¹ KABDMz, 12 dicembre 1890, nr. 84.

¹² Citato da Ritter, Kocka, *Deutsche Sozialgeschichte*, 2: 333; trad. dell'Autore.

¹³ Circa la funzione antisocialista attribuita ad alcune materie scolastiche si vedano le considerazioni - risalenti al 1915 - in Roloff, *Lexikon der Pädagogik*, 4: 1102-4. È da segnalare come nella diocesi di Magonza fosse approntato un nuovo testo del catechismo nel 1893, finalizzato pure all'insegnamento nelle scuole primarie: come la versione precedente, anch'esso si basava sul catechismo del gesuita Joseph Deharbe (1800-1871), risalente al 1847 e adottato in tutte le diocesi tedesche ad eccezione che in quella di Rottenburg (a Magonza era stato introdotto per volontà di Ketteler). Cf. KABDMz, 25 marzo 1893, nr. 21. Sugli sviluppi della catechesi in Germania dalla metà del XIX secolo cf. Läßle, *Kleine Geschichte*, 160 ss.

¹⁴ *Relatio ad limina* del Vescovo Paul Leopold Haffner, 01.05.1897, in ASV, Congregazione del Concilio, *Relationes Dioecesium*, 479.

¹⁵ *Relatio ad limina* del Vescovo Paul Leopold Haffner, 01.05.1897, in ASV, Congregazione del Concilio, *Relationes Dioecesium*, 479.

stris catholicis».¹⁶ Tale quadro, di per sé non buono, era destinato a peggiorare in breve tempo. La relazione di Kirstein del 1907, infatti, avrebbe ricalcato quasi letteralmente quella di Haffner nel descrivere la situazione complessiva delle scuole, ma la «quinta pars» constatata dieci anni prima sarebbe divenuta ora «exigua pars».¹⁷ In effetti, sappiamo che nel periodo compreso fra il 1900 e il 1912 le scuole confessionali presenti nella diocesi passarono da 61 a circa 30.¹⁸ Alcune testimonianze di questa progressiva erosione del loro numero provengono dai questionari delle visite pastorali, molto scrupolosi nel richiedere informazioni sul settore scolastico: fra 1906 e 1907, così, i parroci di Nieder-Ingelheim,¹⁹ Sauer-Schwabenheim,²⁰ Oppenheim²¹ e Guntersblum²² riferirono che l'introduzione delle *Simultanschulen* (chiamate *Kommunalschulen*) era avvenuta nelle loro parrocchie per volontà delle locali autorità politiche, ossia «durch Abstimmung»; dai questionari di Bad-Vilbel si apprende invece di una mozione presentata nel 1903 dai consiglieri comunali socialisti per convertire le scuole confessionali in *Simultanschulen*: inizialmente respinta, questa fu quindi riproposta e accolta nel 1906.²³

L'idea di fondo che animava l'attività della SPD in campo scolastico era quella di una «separazione fra scuola e Chiesa» («Trennung von Schule und Kirche») propria in origine di alcune correnti del liberalismo e già esplicitata nel Programma di Eisenach del 1869: l'influsso ecclesiastico sulla scuola doveva essere del tutto rimosso, così come ogni traccia d'insegnamento religioso. In tal senso, la *Simultanschule* non costituiva ancora l'*optimum* raggiungibile, ma certo rappresentava un importante passo in avanti rispetto alla scuola confessionale. L'ambito dell'istruzione primaria fu quello in cui il partito concentrò sempre la maggior parte dei propri sforzi riformatori, dal momento che la *Volksschule* era di solito l'unica scuola accessibile

16 *Relatio ad limina* del Vescovo Paul Leopold Haffner, 01.05.1897, in ASV, Congregazione del Concilio, *Relationes Dioecesium*, 479.

17 *Relatio ad limina* del Vescovo Georg Heinrich Maria Kirstein, 15.04.1907, in ASV, Congregazione del Concilio, *Relationes Dioecesium*, 479.

18 Cf. *Organisation zur Verteidigung der christlichen Schule und Erziehung*, in *Mainzer Journal* (15.07.1912).

19 Questionario in data 11 dicembre 1906, in DDAMz, *Pfarrakten Nieder-Ingelheim [Dekanat Ober-Ingelheim]*, nr. 1, *kanonische Visitation 1907*.

20 Questionario in data 5 dicembre 1907, in DDAMz, *Pfarrakten Sauer-Schwabenheim [Dekanat Ober-Ingelheim]*, nr. 1, *kanonische Visitation 1907*.

21 Questionario in data 1 marzo 1906, in DDAMz, *Pfarrakten Oppenheim [Dekanat Oppenheim]*, nr. 1, *kanonische Visitation 1906*.

22 Questionario in data 20 novembre 1907, in DDAMz, *Pfarrakten Guntersblum [Dekanat Oppenheim]*, nr. 1, *kanonische Visitation 1907*.

23 Questionario in data 20 ottobre 1905 e questionario in data 1 novembre 1910, in DDAMz, *Pfarrakten Bad-Vilbel [Dekanat Vilbel]*, nr. 1, *kanonische Visitation 1905 e kanonische Visitation 1910*.

alla classe operaia: abolito qualunque tipo d'intervento del sacerdote al suo interno, essa sarebbe dovuta divenire un mezzo d'elevazione del proletariato nel percorso verso la rivoluzione socialista. Date queste premesse, si capisce perché il Programma di Erfurt del 1891 potesse come obiettivo la completa laicità della scuola («Weltlichkeit der Schule»²⁴), che dunque costituiva il fine cui tendere anche per l'azione dei socialdemocratici assiani, sia in ambito amministrativo che parlamentare.

Nella diocesi magontina, la crociata socialista contro la presenza della religione nelle scuole assunse una particolare intensità nel decennio precedente alla Grande Guerra. In un discorso tenuto a Magenza nel giugno 1905, Eduard David evidenziò l'intenzione del proprio partito di porre fine all'esistenza delle scuole confessionali con il «divorzio fra Chiesa e scuola» e di giungere alla totale cancellazione dell'insegnamento religioso - «un'istituzione corrotta che lede l'interesse nazionale» - in ogni genere di struttura scolastica, comprese le *Simultanschulen*.²⁵ Gli sviluppi successivi lascerebbero pensare che quelle di David fossero in sostanza parole programmatiche: alcuni mesi più tardi, infatti, i deputati socialisti presentarono alla Seconda Camera del *Landtag* una proposta circa la separazione fra scuola e Chiesa, cosa che spinse il Ministero degli Interni - cui spettava la responsabilità del settore scolastico - a chiedere all'Ordinariato vescovile di esprimere un proprio parere al riguardo. Rispondendo a tale sollecitazione, quest'ultimo affermò di riconoscere nell'iniziativa della SPD «solo una deplorabile offensiva dell'*Umsturzpartei* contro i fondamenti dell'ordine sociale cristiano», e nella rottura di ogni legame fra Chiesa e scuola «il primo passo verso la separazione fra Chiesa e Stato».²⁶ L'ovvio auspicio era che la proposta fosse rigettata in blocco. Da un eventuale accoglimento della richiesta socialista di abolire il *Religionsunterricht* confessionale in qualunque tipo d'istituto, l'Ordinariato faceva derivare fosche conseguenze: «Un'assenza di disciplina e moralità fra i giovani, un aumento dell'insubordinazione fra gli insegnanti, una crescita delle correnti sovversive e anarchiche».²⁷ Il legame fra Chiesa e scuola era presentato insomma come un elemento naturale, dalla cui salvaguardia sarebbe dipesa la conservazione dell'ordine e la capacità di resistenza del consorzio civile davanti al pericolo rivoluzionario: evidentemente, poi, a dettare la risposta del *Bischöfliches Ordinariat* non era la sola paura

24 Kautsky, *Das Erfurter Programm*, 256.

25 Dr. David und die Religion, in *Mainzer Journal* (05.07.1905); trad. dell'Autore.

26 Il *Bischöfliches Ordinariat* al Ministero degli Interni assiano, 15.06.1906 (minuta), in DDAMz, *Abteilung* 138, XVII, fasc. 1; trad. dell'Autore.

27 Il *Bischöfliches Ordinariat* al Ministero degli Interni assiano, 15.06.1906 (minuta), in DDAMz, *Abteilung* 138, XVII, fasc. 1; trad. dell'Autore.

di veder sparire le scuole confessionali, ma più in generale anche la volontà di tutelare l'insegnamento religioso nelle *Simultanschulen*. L'*Antrag* presentato dai deputati socialdemocratici condusse fra l'altro a mobilitazioni di protesta in diverse località della diocesi: i lavoratori cattolici della zona di Seligenstadt, ad esempio, sfruttarono l'occasione del primo maggio per dichiarare la propria contrarietà all'iniziativa e per invitare il *Zentrum* a dar vita a una strenua opposizione nel *Landtag*.²⁸

In effetti la contestata proposta alla fine non venne accolta, ma tale fallimento non dissuase la SPD assiana dal perseverare nel tentativo: d'altronde, come rivelato dal congresso nazionale di Mannheim del settembre 1906, quello della scuola era all'epoca un tema all'ordine del giorno nel dibattito interno al partito. Ancora nel 1908, così, il *Landtag* si trovò a discutere una mozione socialista analoga a quella presentata due anni prima, e anche stavolta finì col respingerla.²⁹ Dopo questo nuovo esito negativo le acque si sarebbero calmate per un po', almeno fino agli ultimi mesi del 1912. Fu allora che una commissione della Seconda Camera dovette confrontarsi con una proposta di Carl Ulrich, la quale prevedeva l'immediata conversione delle scuole confessionali ancora esistenti in *Simultanschulen* e la fine del carattere obbligatorio dell'insegnamento religioso. La commissione dette parere positivo su parte del testo, che quindi passò all'attenzione della Seconda Camera, da poco rinnovatasi con le elezioni del 1911.³⁰ Da quel momento l'attenzione del mondo cattolico per lo sviluppo del dibattito parlamentare relativo alla scuola fu massima: il *Mainzer Journal* dedicò innumerevoli articoli all'argomento, precisando che «i cattolici assiani, nella misura in cui [erano] ancora fedeli alla Chiesa, sostene[va]no la *Konfessionsschule*». ³¹ Lo stesso Vescovo Kirstein toccò la questione nella Pastorale del gennaio 1913, riconducendo il tentativo di rimuovere l'influsso della religione dagli istituti scolastici all'opera di un redivivo paganesimo:

Vi è ancora una cosa da raccomandare alle nostre continue e devote preghiere, dalla quale, si può dire, dipende tantissimo per la Chiesa e per la Patria: si tratta della conservazione delle scuole cristiane. I nemici della fede cristiana hanno puntato alla loro distruzione: Dio, Religione e Chiesa sono da bandire dalla scuola. Il neopaganesimo vuole educare pagani [*Das Neuheidentum will Hei-*

28 Cf. *Eine christliche Maifeier*, in *Mainzer Journal* (09.05.1906).

29 Cf. *Vollständige Trennung von Schule und Kirche (Ein Nachtrag zu den Landtags-Verhandlungen vom 16. Juni)*, in *Mainzer Journal* (20.06.1908).

30 Cf. *Kirche und Schule in Hessen - Die Neugestaltung des Schulgesetzes*, in *Mainzer Journal* (06.12.1912).

31 *Zur Schulgesetzreform in Hessen (II)*, in *Mainzer Journal* (30.01.1913); trad. dell'Autore.

den erziehen]. [...] Per i rappresentanti della *Weltanschauung* neopagana, le poche ore di religione che ancora sono impartite nelle nostre scuole sono sempre troppe. Il sacerdote deve essere esiliato del tutto dagli istituti scolastici, e il maestro, magari, deve insegnare ai bambini una morale laica, sprovvista dei fondamenti essenziali, cioè Dio e la sua legge.³²

Kirstein riaffermò così la necessità del collegamento fra religione e scuola, e benché non menzionasse la Socialdemocrazia, è chiaro, viste anche le circostanze del momento, che proprio essa fosse il primo soggetto da lui ricompreso nel fronte neopagano. Il vescovo parlava di scuole *cristiane*, ma precisava poi che «chi v[oleva] la scuola cristiana, in verità d[oveva] volere pure la scuola confessionale», l'unica in cui la religione cattolica aveva la possibilità d'informare ogni aspetto della formazione dei bambini.³³

Il *Zentrum* assiano non era tuttavia nelle condizioni d'impedire da solo l'approvazione della proposta socialista, disponendo di soli 8 deputati sui 56 totali: alla Seconda Camera, così, il testo di Ulrich passò nel marzo 1913 con il favore della SPD, del partito nazional-liberale e del partito liberal-progressista (*Fortschrittliche Volkspartei*).³⁴ Si trattò di un duro colpo per i cattolici della diocesi di Magonza, che per la prima volta videro concretizzarsi la possibilità di una completa scomparsa delle scuole confessionali: ad ogni modo non tutto era perduto, visto che l'ultima parola sulla questione spettava alla Prima Camera.³⁵ Alla fine dell'anno una commissione espressa da quest'ultima avrebbe dato parere negativo sull'*Antrag* di Ulrich, forse condizionata dalla presa di posizione dell'*Evangelischer Pfarrverein*, dichiaratosi intanto contrario alla cancellazione del carattere cristiano della *Volksschule* e all'abolizione delle scuole confessionali:³⁶ il clero protestante mostrò insomma di essere dalla stessa parte di quello cattolico in questa battaglia. Non si hanno notizie in merito agli sviluppi successivi, ma con ogni probabilità la mozione socialdemocratica dovette essere respinta o cadere in conseguenza dell'inizio della guerra: solo nel periodo postbellico, quindi, la questione scolastica sarebbe tornata al centro del confronto tra socialismo e cattolicesimo.

Dal punto di vista cattolico, come detto, il carattere confessionale degli istituti primari e la persistenza dell'insegnamento religioso

³² Kirstein, *Hirtenbrief* [1913], 11-12; trad. dell'Autore.

³³ Kirstein, *Hirtenbrief* [1913], 12; trad. dell'Autore.

³⁴ Cf. *Der Kampf um die Konfessionsschule in Hessen*, in *Mainzer Journal* (13.03.1913).

³⁵ Alla decisione della Seconda Camera assiana accenna Ilgenstein, *Die religiöse Gedankenwelt*, 24-5. Sul caso dell'*Antrag* di Ulrich cf. inoltre SPD - Landesorganisation für das Großherzogtum Hessen, *Bericht der sozialdemokr. Landes-Organisation*, 37.

³⁶ Cf. *Die hessischen Schulanträge*, in *Mainzer Journal* (03.11.1913).

nell'orario scolastico erano elementi indispensabili per l'educazione delle nuove generazioni e quindi per la loro difesa contro ogni influenza deleteria, socialismo incluso. Tali scopi erano fatti propri anche dalle scuole private rette dagli Ordini religiosi, che però a inizio Novecento non avevano una grande diffusione nella diocesi magontina, principalmente per due motivi: da un lato vi era da fare i conti con le conseguenze dei provvedimenti presi dal governo assiano durante il *Kulturkampf*, che ancora facevano sentire i loro effetti sulla vita del clero regolare; dall'altro la sopravvivenza (seppur incerta) delle scuole confessionali e il poter contare sulle ore obbligatorie di religione anche nelle *Simultanschulen* rendeva meno urgente la necessità di disporre d'istituti privati, ammessi sulla base dell'art. 28 dello *Schulgesetz* del 1874. A dedicarsi all'insegnamento nei primi anni del XX secolo, di conseguenza, erano solo alcuni Ordini femminili, fra cui quello delle cosiddette *Englische Fräulein*, che gestivano scuole a Magonza e in altre cinque località della diocesi.³⁷

Vorrei accennare ora a un'ultima questione, che esula dall'ambito dell'insegnamento scolastico ma che rimanda sempre al problema della difesa spirituale dei giovani attraverso l'influsso della religione cattolica: mi riferisco all'importanza attribuita in tal senso al sacramento eucaristico, tema di particolare attualità negli anni di Pio X, dal momento che il magistero pontificio vi si concentrò in più di un'occasione determinando mutamenti significativi rispetto al passato. Risale ad esempio al settembre 1905 il decreto *Sacra Tridentina Synodus* sulla comunione frequente e quotidiana, e all'agosto 1910 il *Quam singulari Christus amore*, che prevedeva l'abbassamento dell'età dei bambini da ammettere alla prima comunione. Il Vescovo Kirstein non mancò in varie occasioni di rammentare la funzione protettiva della grazia sacramentale. Nel dare disposizioni conseguenti al decreto del 1910, egli evidenziò come «il male, rispetto ai tempi passati, si avvicina[ss]e prima al cuore dei fanciulli, minacciando di corromperlo»: ³⁸ di fronte all'aumentare dei pericoli per la fede e la morale dei più giovani era necessario anticipare il momento in cui essi avrebbero goduto del contatto con Cristo nel sacramento eucaristico, in modo da fortificarli e accompagnarli al passaggio all'adolescenza. Già Haffner aveva portato l'età della prima comunione da 14 a 12-13 anni: ³⁹ allineandosi alle istruzioni pontificie Kirstein stabilì di abbassarla ulteriormente, e tuttavia il nuovo uso faticò a im-

³⁷ «Tam Moguntiae quam in quinque aliis locis maioribus dioecesis»: così Kirstein nella *relatio ad limina* del 1907, in ASV, Congregazione del Concilio, *Relationes Dioecesium*, 479. Il nome ufficiale dell'Ordine era *Institutum Beatae Mariae Virginis*, oggi *Congregatio Jesu*.

³⁸ KABDMz, 14 luglio 1911, nr. 71; trad. dell'Autore.

³⁹ Cf. Braun, «Das Bistum», 1224.

porsi nelle comunità della diocesi. Nella *relatio ad limina* del 1913, il vescovo notò che circa una metà dei bambini riceveva la prima comunione fra i 7 e i 12 anni, ma che un'altra metà continuava a seguire le precedenti norme e ad accedervi dunque fra i 12 e i 14. In genere erano le resistenze delle famiglie a impedire il cambiamento, resistenze che per lo più dipendevano dall'attaccamento alle vecchie abitudini, ma che qualche volta, invece, avevano un'origine ben diversa. Sempre nella relazione del 1913, Kirstein riferì infatti che «socialistae, ecclesiae et religionis odio moti, liberos suos a prima comunione arce[nt], priusquam e scholis publicis dimittantur», ossia prima del compimento dei 14 anni:⁴⁰ un'ulteriore testimonianza della presenza diffusa di cattolici-socialisti in diocesi, il cui rapporto con la Chiesa poteva risultare alquanto complesso.

Le vicende riguardanti il settore della scuola primaria, ma anche quelle relative all'amministrazione del sacramento eucaristico, portano in conclusione a sottolineare ancora una volta come la religione cattolica fosse percepita quale mezzo fondamentale per combattere il socialismo e per impedire che questo facesse breccia nelle coscienze dei singoli: certo, i bambini in età scolare parevano ancora lontani dall'incorrere in tale pericolo, ma ad ogni modo si riteneva necessario fornire loro una solida formazione religiosa e un contatto con la vita sacramentale che poi avrebbe dovuto sostenerli pure in seguito, nella fase adolescenziale, quando la loro salute spirituale sarebbe stata affidata soprattutto alle associazioni giovanili e alla *Christenlehre* organizzata in parrocchia. Gli strumenti messi in campo erano molteplici e pensati per ogni momento dell'esistenza, ma al fondo essi si configuravano tutti come veicoli dei medesimi contenuti: quelli della fede cattolica professata dalla Chiesa.

5.2 Dalle campagne alla fabbrica

Il notevole sviluppo demografico che connotava il territorio della diocesi di Magonza fra Otto e Novecento, assieme alla crescente importanza assunta dal settore industriale, portò un gran numero di persone, in particolare giovani uomini, a spostarsi dalle campagne alle città in cerca di un impiego in fabbrica: più in generale si trattava di una tendenza caratteristica della Germania dell'epoca, un paese attraversato da un imponente processo di urbanizzazione in grado di modificarne in profondità la fisionomia. Ciò ebbe l'effetto, fra l'altro, di accentuare significativamente la consistenza della *diaspora*, la dispersione dei cattolici in aree a popolamento protestante, og-

⁴⁰ *Relatio ad limina* del Vescovo Georg Heinrich Maria Kirstein, 12.04.1913, in ASV, Congregazione Concistoriale, *Relationes Dioecesium*, 516.

getto delle iniziative del *Bonifatiusverein*.⁴¹ Il fatto che molti cattolici patissero uno sradicamento dal proprio contesto d'origine per ritrovarsi a vivere e a lavorare in un ambiente ignoto e ricco di minacce dal punto di vista morale e religioso era percepito con grande preoccupazione dal clero: si temeva un allentarsi dei vincoli del *Milieu*, un conseguente scadimento dei costumi e della vita religiosa e quindi anche un aumento del rischio che la propaganda socialdemocratica sortisse effetto.

Il problema venne affrontato con decisione a partire dal febbraio 1909, quando a Hanau fu organizzata una conferenza interdiocesana aperta ai sacerdoti delle diocesi di Würzburg, Fulda, Limburgo e Magonza, cioè di quelle che risentivano della presenza del polo industriale di Francoforte-Offenbach-Hanau.⁴² In tale sede venne affermata l'importanza di limitare i futuri spostamenti dalle campagne creando sufficienti opportunità di lavoro nelle medesime, ma soprattutto si riconobbe il mezzo per contrastare le possibili ripercussioni negative dell'immigrazione in «un'assennata e metodica opera di delucidazione [*Aufklärung*] sui pericoli della vita nelle grandi città» - da svolgere fra l'altro nella catechesi - connessa «con un trasferimento [*Überweisung*] alle associazioni cattoliche condotto in maniera unitaria e monitorato nella sua buona riuscita». ⁴³ In cosa consistesse questo *Überweisungssystem* per gli operai e a quali minacce si sperava che potesse ovviare, emerge dal seguente piano stabilito dalla stessa conferenza di Hanau:

I lavoratori migranti, se possibile, devono essere condotti nei cattolici *Jugendvereine*, *Arbeitervereine* e nelle *christliche Gewerkschaften* già quando sono a casa. Nel luogo natio essi devono essere ammaestrati in apposite assemblee sulle aspirazioni della Socialdemocrazia e delle *freie Gewerkschaften* da un lato e su quelle dei sodalizi cattolici e dei sindacati cristiani dall'altro. Prima della partenza, l'*Arbeiterverein* cattolico o eventualmente l'ufficio sindacale cristiano della località in cui gli operai cercano lavoro dovrà ricevere comunicazione del giorno del loro arrivo. Se nel luogo meta dell'emigrazione non vi è alcuna organizzazione

⁴¹ «Numerus catholicorum inter haereticos dispersorum in dies crescit» (*relatio ad limina* del Vescovo Georg Heinrich Maria Kirstein, 15.04.1907, in ASV, Congregazione del Concilio, *Relationes Dioecesium*, 479). Erwin Gatz ha posto la diocesi di Magonza fra quelle più caratterizzate dal fenomeno (cf. Gatz, *Die katholische Kirche*, 28): in essa il *Bonifatiusverein*, organizzazione a carattere nazionale finalizzata a supportare appunto i cattolici della diaspora, avviò le proprie attività nel 1851.

⁴² Cf. *Hanau - Soziale Konferenz*, in *Mainzer Journal* (18.02.1909). I sacerdoti della diocesi di Magonza presenti all'incontro furono in tutto 22.

⁴³ Principi (*Leitsätze*) della conferenza di Hanau del 15 febbraio 1909, in DDAMz, *Generalia*, A, III; trad. dell'Autore.

cattolica o cristiana ed è da temere l'agitazione socialdemocratica, allora, grazie alla mediazione di un sodalizio cattolico o cristiano, occorrerà trovare un altro posto di lavoro, che offra lo stesso guadagno ma che non presenti alcun pericolo per la religione.⁴⁴

In pratica, ciò che si proponeva era che i lavoratori, spostandosi dalle campagne ai centri urbani, passassero senza soluzione di continuità da un sodalizio cattolico a un altro, in modo da restare sempre a contatto con la dimensione religiosa ed ecclesiale e da non cadere così nella rete della SPD, riconosciuta esplicitamente come la principale minaccia per i migranti: si trattava di un meccanismo ventilato già al *Katholikentag* di Ratisbona del 1904, che costituisce un'ulteriore prova dell'importanza attribuita al *Vereinswesen* cattolico in chiave antisocialista. Il carattere interdiocesano della conferenza di Hanau doveva rendere più efficace il funzionamento del sistema proposto, garantendo la possibilità di coordinare l'azione d'assistenza dei lavoratori che oltrepassavano i confini della diocesi d'origine. Ovviamente, però, era necessario il beneplacito dell'autorità episcopale.

A farsi carico d'informare il *Bischöfliches Ordinariat* di Magonza sugli esiti della conferenza da poco terminata fu il sacerdote Friedrich Kronenberger, parroco della chiesa di Sankt Paul a Offenbach. In un documento del 17 febbraio, egli evidenziò come la popolazione operaia di quella città e dell'area industriale limitrofa fosse «in gran parte insensibile alla fede e alla vita religiosa, se non già esternamente, almeno però nel proprio intimo»; serviva correre ai ripari, riuscendo a precedere «la Socialdemocrazia ossia la miscredenza» almeno nell'assistenza agli immigrati.⁴⁵ Il metodo proposto a Hanau era certamente inedito, ma d'altra parte il soccorso spirituale degli operai provenienti dalle campagne necessitava di percorrere proprio delle «strade insolite» («ungewohnte Bahnen»).⁴⁶ Kronenberger si mostrava quindi favorevole all'*Überweisungssystem* e sperava in una sua adozione generalizzata.

Per disposizione del *Bischöfliches Ordinariat*, i contenuti dell'incontro di Hanau furono discussi dal clero dei singoli decanati della diocesi nella primavera del 1909:⁴⁷ lo stesso Kronenberger fu presente alla conferenza dei sacerdoti del decanato di Offenbach, che a inizio maggio si dichiarò pronta a mettere in pratica il «trasferi-

⁴⁴ Principi (*Leitsätze*) della conferenza di Hanau del 15 febbraio 1909, in DDAMz, *Generalia*, A, III; trad. dell'Autore.

⁴⁵ Kronenberger al *Bischöfliches Ordinariat*, 17.02.1909, in DDAMz, *Generalia*, A, III; trad. dell'Autore.

⁴⁶ Kronenberger al *Bischöfliches Ordinariat*, 17.02.1909, in DDAMz, *Generalia*, A, III; trad. dell'Autore.

⁴⁷ Cf. KABDMz, 5 aprile 1909, nr. 18; KABDMz, 10 maggio 1909, nr. 30.

mento dei migranti» e a illustrare ai fedeli - «nei sermoni, nel catechismo e a scuola, così come nelle associazioni esistenti» - i problemi connessi all'emigrazione.⁴⁸ Di particolare interesse è la relazione presentata dal parroco di Engelthal alla conferenza del decanato di Vilbel, poiché da essa emerge molto chiaramente la preoccupazione del clero circa l'opera di reclutamento della SPD fra i lavoratori venuti dalle campagne. Il sacerdote notò come buona parte dei nuovi operai di fabbrica finisse ben presto per abbandonare la pratica religiosa e per cadere in uno stato di abbruttimento morale («sittlichen Verrohung»⁴⁹), nonché per abbracciare la causa del socialismo senza mostrare una particolare capacità di resistenza alla propaganda. I militanti socialdemocratici si rivelavano capaci di sopperire meglio di tutti - parroci compresi - alle necessità immediate di quanti avevano lasciato le zone rurali per recarsi nei centri urbani, offrendo loro una rete di legami che li aiutava a superare lo spaesamento iniziale e che spesso arrivava a sostituirsi a quella del paese d'origine. In ciò giocavano un ruolo di spicco le organizzazioni sindacali:

[Gli operai immigrati] sono accolti già alla stazione da alcuni iscritti alle *freie Gewerkschaften*; all'inizio sono introdotti come ospiti, sono portati alle assemblee, e dopo poco tempo divengono membri del *Turnverein* o del *Gesangverein* socialdemocratico e ospiti fissi della sede sindacale senza essere costretti a consumare qualcosa. Nelle loro teste viene sparso abilmente il seme velenoso che poi darà frutti centupli. Se si chiede ai giovani lavoratori migranti perché sono entrati nelle *freie Gewerkschaften*, si sente quasi sempre la risposta: «Sono venuti da me per primi e hanno affrescato la loro organizzazione con le tinte più vivaci; adesso sono dentro e non ho alcuna intenzione di uscire». Appunto questi emigrati dalle campagne divengono poi i migliori propagandisti per la Socialdemocrazia e soprattutto per le *freie Gewerkschaften*.⁵⁰

È evidente che di fronte a scenari come quello appena descritto, i *Vereine* cattolici risultassero un mezzo particolarmente indicato per fornire ai lavoratori una forma di *sociabilité* alternativa e per fungere, così, da schermo contro la propaganda socialdemocratica. Ai sa-

⁴⁸ *Konferenz des Dekanates Offenbach a.M. am 5. Mai 1909* (protocollo), in DDAMz, *Generalia*, A, III; trad. dell'Autore.

⁴⁹ *Seelsorge der abwandernden Landbevölkerung. Referat des Pfarrers Jakob in Engelthal auf der Dekanatskonferenz zu Heldenbergen am 27. April 1909*, in DDAMz, *Generalia*, A, III.

⁵⁰ *Seelsorge der abwandernden Landbevölkerung. Referat des Pfarrers Jakob in Engelthal auf der Dekanatskonferenz zu Heldenbergen am 27. April 1909*, in DDAMz, *Generalia*, A, III; trad. dell'Autore.

cerdoti, certo, si presentava un compito complesso e per molti versi nuovo, reso tuttavia ineludibile dagli sviluppi sociali e demografici connessi con l'industrializzazione e dall'assenza d'indugi mostrata dai militanti socialisti nel ricercare nuovi adepti.

Alla fine, dopo che nei decanati della diocesi si fu discusso al riguardo, l'Ordinariato vescovile arrivò a decretare l'adozione degli indirizzi stabiliti dalla conferenza di Hanau, esortando i sacerdoti a combinare l'*Aufklärung* dei loro fedeli con il ricorso alle associazioni cattoliche.⁵¹ Magonza, insomma, mostrava di essere sensibile ai cambiamenti in atto e decideva di correre ai ripari, accettando che la *Seelsorge* si aprisse a quelle «strade insolite» cui aveva accennato Kronenberger: non è chiaro, tuttavia, se le misure prese si collocassero negli anni seguenti all'interno di una dimensione interdioocesana - come auspicato a Hanau - o se invece riguardassero le sole parrocchie della diocesi magontina.

5.3 Venuti da lontano: *Italienseelsorge* e pericolo socialista

L'espansione industriale conosciuta dalla Germania nei decenni a cavallo fra XIX e XX secolo fu all'origine non solo di spostamenti di manodopera all'interno dei confini nazionali, ma anche dell'arrivo d'ingenti flussi migratori dall'estero, i quali fecero sì che nell'arco di una generazione il *Reich* passasse dalla condizione di paese d'emigrazione (*Auswanderungsland*) a quella di paese d'immigrazione (*Einwanderungsland*).⁵² Tale processo interessò anche la diocesi di Magonza, finendo per avere delle ripercussioni sull'attività pastorale svolta dal clero nelle parrocchie. Da un documento redatto nel gennaio 1908 da un membro del *Bischöfliches Ordinariat*, si apprende di come all'epoca vi fossero circa duemila persone, fra polacchi e italiani, nel territorio diocesano: si trattava, in generale, delle due nazionalità più rappresentate fra quanti sceglievano d'emigrare in Germania. I primi non davano motivi di preoccupazione:

I polacchi sono descritti in generale come religiosi. La domenica vanno regolarmente a Messa, sono grati per tutto quello che si fa per loro, e sfruttano le possibilità che gli vengono offerte per ricevere i sacramenti.⁵³

⁵¹ Cf. KABDMz, 20 agosto 1909, nr. 59.

⁵² Cf. Bade, *Vom Auswanderungsland*.

⁵³ Documento con oggetto *Pastoration der Italiener und Polen* a firma del *Domkapitular* Jakob May, 18.01.1908, in DDAMz, *Generalia*, J, III; trad. dell'Autore.

Diversa era invece la situazione degli italiani, descritti come «digiuni di religione» e «molto indifferenti»,⁵⁴ quasi assenti dalle funzioni domenicali in chiesa e dal confessionale. Non era solo dal lato religioso, tuttavia, che questi immigrati del sud destavano allarme:

Essi inoltre sono organizzati nei sindacati liberi, sono cioè socialisti, contraggono senza remore matrimoni misti con rito protestante e con analoga educazione della prole oppure vivono in concubinato, arrecando grave scandalo alle comunità.⁵⁵

Ignoranti in fatto di religione, immorali e spesso iscritti alle organizzazioni socialiste: è questo il profilo degli italiani nella diocesi di Magonza che emerge dal documento del 1908.

Cinque anni più tardi, rispondendo a un questionario inviato da Roma, Kirstein avrebbe indicato in 5.347 il numero totale degli stranieri di fede cattolica censiti all'interno dei confini diocesani, il quale comprendeva soprattutto polacchi (per lo più giunti dall'Impero asburgico) e italiani:⁵⁶ in merito a questi ultimi era sottolineata ancora una volta l'assenza costante dalle sacre funzioni e l'azione di propaganda condotta nei loro confronti dai militanti socialdemocratici. Il pericolo di contagio socialista, in conclusione, era associato precipuamente agli immigrati venuti dalla penisola: ciò dipendeva in primo luogo dal fatto che la maggior parte di essi trovasse impiego nel settore secondario, quando i polacchi, al contrario, erano dediti in modo pressoché esclusivo all'agricoltura e dunque finivano per essere molto meno esposti ai messaggi della propaganda 'rossa'. Proprio tale constatazione mi porta a focalizzarmi sul tema dell'*Italienserseelsorge*, dapprima attraverso una rapida panoramica sulle iniziative che a tal fine furono attuate a livello nazionale, quindi tornando a vedere nello specifico il caso della diocesi magontina.

Alla vigilia della guerra dovevano essere circa 200 mila gli italiani che vivevano in Germania: difficile affidarsi a cifre esatte, dal momento che gran parte di essi era solita rientrare in Italia nei mesi invernali dopo aver trascorso il resto dell'anno a lavorare in territorio tedesco; si trattava insomma di un'emigrazione a carattere prevalentemente stagionale, i cui protagonisti erano non a caso etichettati come *Saisonarbeiter*.⁵⁷ La destinazione degli spostamenti coincideva in genere con le regioni meridionali e occidentali del *Reich*: Alsazia-Lo-

54 Documento con oggetto *Pastoration der Italiener und Polen* a firma del *Domkapitular Jakob May*, 18.01.1908, in DDAMz, *Generalia*, J, III; trad. dell'Autore.

55 Documento con oggetto *Pastoration der Italiener und Polen* a firma del *Domkapitular Jakob May*, 18.01.1908, in DDAMz, *Generalia*, J, III; trad. dell'Autore.

56 Kirstein alla *Congregatio Consistorialis de Emigrantium Cura*, 01.04.1913 (minuta), in DDAMz, *Generalia*, A, XVI. Il dato numerico riportato si riferiva al dicembre 1910.

57 Tra gli studi sulla presenza italiana in Germania a cavallo fra i due secoli segnalano Corni, Dipper, *Italiani in Germania*; Del Fabbro, «Wanderarbeiter»; Del Fabbro, *Tran-*

rena, Baden, Württemberg, Baviera, ma anche Renania e Vestfalia. Quanto alle aree di provenienza, la principale era il Veneto, quindi il Friuli, la Lombardia, l'Emilia e la Toscana.⁵⁸ I migranti trovavano occupazione soprattutto nell'edilizia, nell'industria mineraria ed estrattiva, nel metallurgico e nel tessile - che vedeva una netta prevalenza di manodopera femminile -, mentre erano quasi del tutto assenti dal settore agricolo.

Quella italiana era un'emigrazione di cattolici verso i territori tedeschi a maggioranza cattolica: a interessarsi per primo della salute materiale e spirituale degli immigrati e a mobilitarsi in loro soccorso non fu però l'episcopato, bensì il *Caritasverband* costituito a Friburgo nel 1897 da Lorenz Werthmann (1858-1921),⁵⁹ il quale lo concepì significativamente come un'organizzazione non sottoposta a diretto controllo ecclesiastico. Già in precedenza Werthmann aveva aperto, sempre a Friburgo, il primo *Italienischer Arbeitersekretariat* della Germania e si era messo in contatto con alcuni vescovi e missionari della penisola: la nascita del *Caritasverband* segnò tuttavia un salto di qualità, con l'associazione che fin da subito si rivolse prevalentemente all'assistenza degli italiani. Al riguardo, i cardinali su cui essa voleva poggiare la propria attività erano fondamentalmente due, ossia l'utilizzo di sacerdoti e religiosi provenienti dall'Italia e il carattere itinerante della loro azione pastorale: Werthmann, infatti, riteneva indispensabile poter disporre di ecclesiastici in grado di parlare la stessa lingua degli immigrati e di comprenderne la mentalità, così da ricreare anche nella terra d'immigrazione quel rapporto di fiducia fra parroco e parrocchiani esistito nella madrepatria. Vi era dunque da trovare una collaborazione a sud delle Alpi, e in fretta, giacché le ragioni d'allarme circa gli italiani erano molteplici: in *Gli operai italiani in Germania*, opuscolo pubblicato a Friburgo nel 1900 e redatto da Werthmann assieme a Pietro Pisani (1871-1960), sacerdote piemontese con cui il fondatore del *Caritasverband* era da tempo in contatto, si lamentava in particolare «la mancanza d'istruzione religiosa, [...] piaga più dolorosa di questa disgraziatissima emigrazione italiana»,⁶⁰ ma al contempo non mancava un riferimento alle «segrete mene dei socialisti» e alle «possibili perturbazioni sovversive» fra gli immigrati.⁶¹ In conclusione dello scritto, quindi, era esplicitamente ammesso il bisogno di missionari dalla penisola.

salpini; Petersen, L'emigrazione. Sul rapporto fra Chiesa cattolica tedesca ed emigrazione italiana si veda soprattutto Trincia, *Emigrazione e diaspora*.

58 Cf. Del Fabbro, «Emigrazione proletaria», 29.

59 Su Werthmann, sacerdote dal 1883, si veda Liese, *Lorenz Werthmann*.

60 [Werthmann, Pisani], *Gli operai italiani in Germania*, 8.

61 [Werthmann, Pisani], *Gli operai italiani in Germania*, 17.

Anche grazie alla mediazione dello stesso Pisani,⁶² l'aiuto sperato arrivò a Werthmann dal vescovo di Cremona Bonomelli e dall'*Opera di assistenza agli operai italiani in Europa e nel Levante* da lui fondata sempre nel 1900.⁶³ Da quel momento ebbe luogo un costante afflusso di sacerdoti italiani verso la Germania, con l'*Opera di assistenza* che, coadiuvata dal *Caritasverband*, sviluppò in terra tedesca una propria rete di *Arbeitersekretariate* - aperti fra l'altro a Monaco, Berlino, Mannheim - attorno a cui concentrare l'attività in favore dei lavoratori trasferitisi dalla penisola. Per un po' questa collaborazione sembrò dare buoni risultati, ma con il passare degli anni la spinta iniziale andò via via esaurendosi, portando Werthmann a dubitare dell'efficacia della convivenza venutasi a creare. Per questo motivo, e forse anche per l'insorgere d'incomprensioni personali con alcuni missionari dell'*Opera*, nel 1909 il padre dell'*Italienerseelsorge* decise di riorganizzare le modalità di assistenza ai lavoratori italiani e di porre fine al rapporto di collaborazione avviato meno di un decennio prima. In seno al *Caritasverband* nacque allora un apposito *Comitato di protezione degli operai italiani in Germania*, incaricato di radunare sotto di sé «tutti quei sacerdoti cattolici tedeschi [...] che [avevano] padronanza della lingua italiana»: ⁶⁴ nei piani di Werthmann, infatti, la futura *Seelsorge* degli italiani avrebbe dovuto dipendere per lo più da sacerdoti tedeschi attivi nelle rispettive diocesi e sottoposti al controllo dei vescovi, venendo condotta in totale autonomia dall'*Opera* bonomelliana. Le attività di quest'ultima, è bene precisarlo, proseguirono comunque anche dopo il 1909: fino alla deflagrazione della guerra, la quale determinò il rimpatrio in massa dei *Saisonarbeiter* italiani, in Germania coesisterono di fatto due diverse strutture d'assistenza, «non contrapposte», come evidenziato da Luciano Trincia, «ma ognuna con una sua precisa sfera d'influenza», ⁶⁵ anche se è innegabile che il definirsi del nuovo assetto voluto da Werthmann portasse a un isolamento dell'organizzazione italiana e la privasse dell'appoggio del clero locale, ora coinvolto in un'azione di sostegno agli immigrati dalla matrice fundamentalmente tedesca.

⁶² Si noti come il sacerdote, in un articolo pubblicato nel 1904 sulla *Rivista internazionale* di Toniolo, si sarebbe soffermato lungamente sul tema del contagio socialista dei lavoratori italiani in Germania, contagio che questi, a suo dire, avrebbero diffuso nelle terre d'origine durante i mesi di permanenza a casa: cf. Pisani, «Il vero pericolo dell'emigrazione temporanea».

⁶³ L'*Opera* sarebbe stata attiva anche in Francia, Svizzera e Austria. Sulla sua nascita e sul suo rapporto con l'organizzazione di Werthmann cf. Bellò, «La fondazione»; Trincia, «Braune Söhne des Südens»; Trincia, «Geremia Bonomelli»; Trincia, *Emigrazione e diaspora*.

⁶⁴ *Das Auswandererproblem*, 28; trad. dell'Autore. Il *Comitato di protezione* aveva sede a Friburgo, centro nevralgico dell'*Italienerseelsorge* in Germania.

⁶⁵ Trincia, *Emigrazione e diaspora*, 318.

Prima della guerra la Conferenza di Fulda non s'interessò granché allo specifico problema dell'assistenza spirituale degli immigrati di confessione cattolica, e per giunta la sua attenzione andò in genere alla nazionalità polacca, quella maggioritaria fra gli stranieri presenti nel paese.⁶⁶ Riguardo all'*Italienerseelsorge*, di conseguenza, le varie diocesi poterono muoversi come meglio credettero e prendere ciascuna i provvedimenti ritenuti più opportuni. Le prime tracce documentabili della presenza italiana nella diocesi di Magonza risalgono agli anni Novanta del XIX secolo: nel 1894, ad esempio, il parroco di Mörlenbach (*Dekanat Heppenheim*) segnalò all'Ordinariato come nella sua parrocchia vi fossero operai italiani impiegati nella costruzione della locale ferrovia, e come «la maggior parte di essi sembr[asse] disaffezionata alla Chiesa e del tutto negligente circa i propri doveri religiosi»; si richiedeva quindi l'invio di un sacerdote in grado di parlare la loro lingua, così da poterli riavvicinare alla chiesa.⁶⁷ Il successivo dispiegarsi della collaborazione fra il *Caritasverband* e l'*Opera di assistenza* bonomelliana non apportò particolari benefici, in quanto l'attività congiunta delle due organizzazioni s'indirizzò prevalentemente altrove: non coincidendo con le regioni tradizionali dell'emigrazione italiana in Germania, il territorio della diocesi finì infatti per essere messo in secondo piano nella geografia delle zone d'intervento. Ciò non toglie che nel luglio 1903 l'*Arbeitersekretariat* creato dall'*Opera* a Mannheim (arcidiocesi di Friburgo) chiedesse al *Bischöfliches Ordinariat* il permesso di far operare due missionari italiani nelle località della diocesi in cui si trovavano cattolici venuti dalla penisola, permesso subito accordato.⁶⁸

A fronte della crescita costante e progressiva della presenza straniera in diocesi, nell'estate del 1907 l'Ordinariato vescovile giunse a promuovere una sorta d'indagine in materia, ossia a richiedere informazioni sui polacchi e gli italiani che vivevano e lavoravano nelle parrocchie. Tale indagine doveva chiudersi nel giro di un mese, e tuttavia delle relazioni avrebbero continuato a pervenire a Magonza ancora nell'anno seguente.⁶⁹ Alcuni di questi documenti sono di grande interesse, non solo perché fotografano la condizione degli immigrati, ma soprattutto perché ci riportano al punto che qui interessa maggiormente, la connessione fra lavoratori originari della penisola e propaganda socialista. Scrivendo nell'agosto 1907 da Kirschhausen, presso Heppenheim, il locale parroco riferì ad esempio

⁶⁶ Cf. Gatz, *Akten*, 3: 33 e 197-8.

⁶⁷ Il parroco di Mörlenbach al *Bischöfliches Ordinariat*, 24.01.1894, in DDAMz, *Generalia*, J, III; trad. dell'Autore.

⁶⁸ Pietro Scotton al *Bischöfliches Ordinariat*, 08.07.1903, in DDAMz, *Generalia*, J, III.

⁶⁹ Cf. KABDMz, 1 agosto 1907, nr. 56. Il documento del 18 gennaio 1908 citato *supra*, 303-4, si basa appunto sulle informazioni giunte in questo modo al *Bischöfliches Ordinariat*.

della presenza di circa 80 italiani, in prevalenza tagliapietre. La loro condizione religiosa appariva preoccupante, nessuno riceveva i sacramenti: inoltre, essi erano «quasi tutti *'frei'*, ossia organizzati socialdemocraticamente». ⁷⁰

Pochi mesi più tardi, il parroco di Rüsselsheim chiese all'Ordinario d'indicargli il nome di un sacerdote conoscitore della lingua italiana impiegabile per le confessioni pasquali: egli disperava ad ogni modo di una buona risposta da parte degli immigrati, dal momento che questi erano sempre più preda del socialismo:

Lo spirito anticlericale, socialista e in parte anarchico si è molto diffuso negli ultimi tempi grazie all'opera di certi caporioni sovversivi e alla lettura dei più turpi periodici italiani, fra cui *L'Asino*, e ha contagiato anche le fanciulle italiane che lavorano in fabbrica, in precedenza piuttosto devote. ⁷¹

A fare opera di propaganda fra gli immigrati italiani erano talvolta agitatori provenienti dalla stessa penisola, cosa che spiega la diffusione d'idee anarchiche e la lettura di un foglio come *L'Asino*, principale rivista satirica del socialismo italiano. ⁷² in genere, però, la promozione del messaggio rivoluzionario passava dai militanti della SPD, e ancor più dai membri delle *freie Gewerkschaften*. Gli studiosi che hanno tentato di ricostruire il rapporto delle organizzazioni sindacali socialdemocratiche con i lavoratori italiani in Germania hanno evidenziato come i secondi fossero poco propensi a farsi conquistare dalle prime: ⁷³ la barriera linguistica costituiva un problema, e inoltre vi era da fare i conti con una serie di misure legislative tendenti a scoraggiare l'attività sindacale degli stranieri, misure che potevano prevedere fino alla loro espulsione dal paese. Le testimonianze relative alla diocesi di Magonza, in quanto poco numerose e piuttosto frammentarie, non permettono di misurare tale dato storiografico in ambito locale, anche se è interessante riscontrare l'esistenza di alcune 'prove' in controtendenza con esso. Ciò che invece può dirsi con sicurezza, è che la connessione fra socialismo e italiani risultasse evidente al clero, amplificando la sua percezione della necessità di mettere in atto un'adeguata opera di assistenza religiosa per

⁷⁰ Il parroco di Kirschhausen al *Bischöfliches Ordinariat*, 08.08.1907, in DDAMz, *Generalia*, P, II; trad. dell'Autore.

⁷¹ Il parroco di Rüsselsheim al *Bischöfliches Ordinariat*, 31.03.1908, in DDAMz, *Generalia*, J, III; trad. dell'Autore.

⁷² Su questa rivista socialista, fondata a Roma nel 1892, si veda Andreucci, «Fra il pianto e il riso», e soprattutto Candeloro, «I temi».

⁷³ Cf. Del Fabbro, *Transalpini*, 191 ss.; Forberg, «Manodopera italiana», 46; Forberg, «Gewerkschaftsbewegung und Arbeitsmigranten», 100; Forberg, «Ausländerbeschäftigung», 55.

questi immigrati, di per sé poco propensi ad avvicinarsi al prete. Proprio in relazione ai tratti da dare a tale assistenza, e dunque ai bisogni dell'*Italienserseelsorge*, appaiono interessanti le considerazioni formulate nel gennaio 1908 dal già citato parroco di Rüsselsheim, in risposta all'ordinanza del *Bischöfliches Ordinariat*:

Non vi è altro mezzo per un'efficace cura pastorale degli italiani se non un sacerdote italiano. [...] Solo un prete italiano otterrà davvero la fiducia degli italiani. Per quello che ho potuto sperimentare, sono anche i diversi dialetti a complicare l'attività pastorale dei sacerdoti tedeschi che pure intendono e parlano bene l'italiano, rendendo difficile soprattutto il guadagnarsi la confidenza degli italiani, i quali sono come bambini e come tali vanno trattati.⁷⁴

Nell'inviare a Magonza questa missiva, il parroco di Rüsselsheim esternò un punto di vista diffuso nel clero diocesano: per un'efficace cura pastorale degli immigrati italiani (e dunque anche per proteggerli dai tentativi di reclutamento socialdemocratico) era necessario il ricorso a sacerdoti anch'essi italiani, in grado di comunicare e di comprendere la mentalità dei loro connazionali. Il fatto che tale bisogno fosse comunicato al *Bischöfliches Ordinariat* è una prova indiretta di come l'*Opera di assistenza* bonomelliana facesse poco all'interno della diocesi magontina: qui, del resto, l'organizzazione italiana non mise mai solide radici durante tutto il periodo antecedente alla guerra.⁷⁵

Sulla base delle informazioni ricevute a seguito dell'inchiesta lanciata nell'estate del 1907, il *Bischöfliches Ordinariat* mise a punto, all'inizio dell'anno seguente, un piano per condurre in modo più sistematico la *Seelsorge* di polacchi e italiani. A questi ultimi avrebbero dovuto provvedere sacerdoti della diocesi capaci di parlare la lingua degli immigrati; in secondo luogo, poi, si poteva pensare di ricorrere ai due missionari italiani stanziati a Mannheim.⁷⁶ Nel maggio 1908, così, cinque sacerdoti vennero incaricati di provvedere a una «*Seelsorge* più intensa e più regolare» per quanti erano giunti dalla penisola: a ognuno di loro venne affidata la cura degli immigrati per una serie di località dove la presenza straniera era più cospicua.⁷⁷

⁷⁴ Il parroco di Rüsselsheim al *Bischöfliches Ordinariat*, 01.01.1908, in DDAMz, *Generalia*, P, II; trad. dell'Autore.

⁷⁵ Per informazioni sulla vita dell'organizzazione bonomelliana negli anni a ridosso della guerra si veda Bellò, «I segretariati dell'Opera»; Rosoli, «L'Opera Bonomelliana».

⁷⁶ Documento con oggetto *Pastoration der Italiener und Polen* a firma del *Domkapitular* Jakob May, 18.01.1908, in DDAMz, *Generalia*, J, III.

⁷⁷ Il *Bischöfliches Ordinariat* ai parroci Schneider, Brentano, Praxmarer, Weingartner e al *Domkapitular* Becker, 11.05.1908 (minuta), in DDAMz, *Generalia*, J, III; trad. dell'Autore.

Le fonti disponibili non permettono di stabilire con sicurezza se l'iniziativa attuata dal *Bischöfliches Ordinariat* conducesse a un miglioramento della situazione religiosa dei lavoratori italiani e - soprattutto - a una loro maggiore schermatura di fronte alla propaganda socialdemocratica, né di valutare gli effetti sull'attività pastorale della riorganizzazione dell'*Italienerseelsorge* voluta da Werthmann nel 1909, che di sicuro, però, non andò incontro all'esigenza avvertita nel clero diocesano di una maggiore disponibilità di sacerdoti italiani.⁷⁸ Viene da supporre, ad ogni modo, che per il perdurare delle accennate difficoltà di tipo linguistico e culturale e per il non poter disporre, d'altro canto, di un adeguato sostegno da parte delle organizzazioni d'assistenza preposte ad aiutare i lavoratori venuti dal sud, l'attività del clero dovesse mostrare anche in seguito dei limiti in questo campo. Da ultimo, poi, occorre notare come il *Vereinswesen* cattolico, solitamente posto al centro della *Seelsorge* nelle comunità, non si trovi mai menzionato fra gli strumenti contemplati per soccorrere i lavoratori stranieri: questo perché le varie associazioni presentavano un marcato carattere *deutsch*, e perché per giunta gli italiani erano in genere restii a entrare in sodalizi tradizionalmente pensati per i cattolici tedeschi. Ciò a cui poteva assistersi, in compenso, era la nascita di un peculiare *Vereinswesen* su base etnica, in cui gli immigrati venuti dalla penisola avevano modo di rafforzare i legami comunitari in uno spazio precluso agli individui di altra nazionalità.

78 All'appello del *Comitato di protezione degli operai italiani in Germania* furono inizialmente in cinque a rispondere dalla diocesi di Magonza, ossia i parroci di Friedberg, Hessloch (*Dekanat Osthofen*), Neckarsteinach (*Dekanat Heppenheim*), Sulzheim (*Dekanat Gau-Bickelheim*) e Gau-Weinheim (*Dekanat Alzey*). Cf. *L'Italiano in Germania, passim*. Solo in due casi si trattava delle stesse persone incaricate dal *Bischöfliches Ordinariat* nel maggio 1908.